

**DONNA MODERNA DICE BASTA  
AI MORTI SULLE STRADE**

# La vita è una cosa meravigliosa: non buttarla!

**In Italia gli incidenti provocano 4.731 vittime in un anno. Basta poco: una disattenzione, una guida spericolata. Ma la nostra esistenza vale troppo per sprecarla in un attimo. Ce lo ricorda un libro. E due testimonianze toccanti**

Chi ha avuto un incidente stradale serio sa bene quanto sia ridotta, impalpabile, la distanza tra la vita e la morte. Leggete le storie delle prossime pagine: nelle testimonianze di famiglie e di ragazzi che hanno conosciuto lo strazio delle stragi al volante (una emergenza nazionale che nel 2008 è costata 4.731 vittime, più di 13 al giorno) sentirete l'incredulità per quello che è successo. Ma al tempo stesso non c'è nessun sopravvissuto, per quanto segnato dal dolore, che non si soffermi sulla bellezza della vita. E su quanto sia necessario difenderla. Il li-

bro dedicato alla sicurezza stradale, *La vita è una cosa meravigliosa* (leggete il box nella pagina accanto), curato dallo storico dell'arte Stefano Zuffi e nato dalla collaborazione tra Mondadori e la Fondazione Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici), usa proprio questo registro: quello delle emozioni preziose che sarebbe stupido buttar via. Bisogna insistere sul tasto della felicità perché le stragi sono la più dimenticata delle emergenze. La disattenzione al volante, e il mix di velocità, alcol e droga, hanno un costo imperdonabile. «Po-

chi si rendono conto che, per numero di vittime sulle strade, è come se ogni anno ci fossero in Italia venti terremoti dell'Abruzzo» spiega Umberto Guidoni, segretario generale della Fondazione Ania. «Ma a differenza della risposta data a L'Aquila, dove un'intera nazione si è mobilitata, la controffensiva per fermare gli incidenti d'auto non decolla. L'Unione europea ha fissato l'obiettivo di dimezzare le vittime in otto anni, entro il 2010. Germania e Spagna sono vicine alla meta. In Francia ci si sta riuscendo perché sono state adottate in modo sistematico misu-



Sopra, alcune immagini dal libro *La vita è una cosa meravigliosa*. Qui a lato: 1. 13 novembre: a Teramo un Tir va fuori strada, un morto. 2. 17 novembre: tre vittime sulla A 21, investite da un camion. 3. 15 novembre: due ragazze muoiono in uno scontro a Ravenna.

## Un libro da non perdere

Un libro di poesie, pensieri di filosofi, foto emozionanti: *La vita è una cosa meravigliosa* (Mondadori) è un inno all'unicità dell'esistenza. Per dire stop alle stragi. «La strategia dello shock, fatta di immagini terribili, non basta» spiega il "padre" del progetto, Sandro Salvati, presidente della Fondazione Ania per la sicurezza stradale. «Vogliamo mandare a tutti un messaggio efficace e positivo per cambiare i comportamenti scorretti alla guida. La vita è un valore in sé, non può essere gettata al vento».



re di prevenzione, dalle telecamere agli autovelox. L'Italia, invece, si è fermata al 33 per cento. E così nel nostro Paese gli incidenti sono la terza causa di morte dopo le malattie cardiovascolari e i tumori, e la prima per i giovani sotto i 40 anni, bambini compresi». Senza contare che ogni anno ci sono 218 mila incidenti gravi e quasi un milione di feriti. Il problema tocca tutti. Ed è nelle case dove un figlio è rimasto coinvolto che le quotazioni della vita salgono di più. Come ci dicono le testimonianze raccolte.

«Una sbandata. Poi il coma. E tre anni per tornare a camminare»



D. PIRELLA GÖTTSCHE LOWE/AG. SESTINI

**Alessandro Izzo, studente.** La gioia di vivere, per un ragazzo che ha visto la morte in faccia in un incidente stradale, che è rimasto in coma per oltre un mese, che ha subito sei interventi chirurgici ed è stato imbottito con 30 farmaci al giorno, è potersi lavare i denti da solo. «O incrociare le gambe così, mentre ballo» mostra Alessandro Izzo, 28 anni, studente di Bergamo. Il suo calvario è iniziato con un incidente che la sua memoria ha cancellato per lo shock. Lui non ricorda nulla di quando era alla guida sull'autostrada, alle cinque del mattino del 25 febbraio 2005, dopo una serata di festa con tre amici. Non si sa perché la sua utilitaria abbia iniziato a sbandare: ha urtato contro il guard rail (con segni di frenata lunghi 200 metri) e infine si è scontrata con un Tir parcheggiato sotto il camion e riporta gravi ferite alla testa, un'amica muore, gli altri due ragazzi a bordo restano quasi illesi. «Le analisi del sangue» dice Alessandro «escludono che mi fossi drogato o che avessi esagerato con l'alcol. E l'amica che era con me ricorda che prima dell'incidente stavo cantando, dunque niente colpi di sonno». Le conseguenze ora sono infinite. La voce di Alessandro si spezza quando torna il nome dell'amica morta. E poi ci sono le sofferenze per un recupero fisico impegnativo. «A causa delle ferite ero costretto a muovermi in carrozzella. Solo con la forza di volontà ho ripreso a camminare. E oggi mi sembra straordinario poter attraversare la strada senza fermarmi a metà, per la fatica». Ma la parte più delicata riguarda l'uso della voce. Le parole escono lente e un po' roche. «Se chiedo da "accendere" a qualcuno per strada vengo scambiato per un drogato. Una volta una signora si è messa a urlare per lo spavento. Tutto questo mi faceva infuriare. Mi sentivo diverso e non lo accettavo. Ma mia madre e la mia nuova fidanzata mi ripetono: "Alessandro, tu sei normale". E a forza di sentirlo dire inizio a crederlo anch'io». La "maratona" del recupero fisico va avanti. «Solo mi chiedo perché non sia stato ancora inventato qualcosa di meno pericoloso per andare sulle strade: basta un istante e perdi tutto».

«Guidava uno sconosciuto. Adesso della mia Claudia ho in casa solo le ceneri»



AG. SESTINI

**Maria Fefè, casalinga.** Nella sua casa la vita si è fermata quando sua figlia Claudia, 23 anni, una ragazza solare che studiava architettura, è morta in un incidente alle porte di Roma. Era il 22 settembre 2005 e come nel film di Nanni Moretti, *La stanza del figlio*, la mamma Maria, 53 anni, il papà e il fratello di Claudia hanno visto vacillare un legame familiare fortissimo. Solo oggi la voglia di reagire sta vincendo. «Il dolore per la perdita di un figlio non passa mai» spiega la mamma, Maria Fefè. «Ma può cambiar forma e trasformarsi in un sentimento che ti aiuta a vivere». Il pensiero ritorna all'incidente. «Mia figlia guadagnava qualcosa facendo la barista. Alla fine della serata lei e il suo ragazzo hanno accettato un passaggio da uno sconosciuto. Un italiano di 28 anni che guidava senza aver mai preso la patente. Perché lo hanno seguito? Me lo chiedo ogni giorno. L'auto, quando l'uomo ha perso il controllo, sfrecciava a 150 all'ora in una strada dove il limite è di 90. Il corpo di mia figlia ha sfondato il cristallo anteriore ed è finito su un prato. Claudia è morta in pochi minuti, il suo ragazzo e il guidatore sono sopravvissuti. Da allora la nostra vita si è davvero fermata. In attesa che il giudice prendesse le sue decisioni, il corpo è rimasto per mesi nella cella frigorifera del cimitero, e noi andavamo tutti i giorni ad abbracciare la bara. E visto che la legge lo consente, abbiamo deciso di conservare in casa l'urna con le ceneri di Claudia. Ma il dolore ci stava dividendo. Io ho lasciato il lavoro e incontravo le mamme di altre vittime della strada, per sfogarmi. Mio marito sceglieva il silenzio. Nostro figlio non usciva di casa. Non ci ha aiutati sapere che il colpevole è stato condannato ad appena un anno di carcere per omicidio colposo. Eravamo sempre più distanti. Difficile da credere. Io e mio marito siamo una coppia nata dall'entusiasmo, quando ci siamo conosciuti abbiamo subito capito di essere fatti l'un per l'altro. Ce ne siamo ricordati e abbiamo reagito. Quest'anno, a settembre, il mese in cui nostra figlia è nata e quello in cui è morta, siamo partiti per la prima vacanza dal 2005. Abbiamo rivisto i posti che piacevano a Claudia. E abbiamo sorriso, perché lei avrebbe fatto così».